

SANO E MUTO COME UN PESCE

Comparazioni di grado e di analogia passate alla storia della lingua

BEATRICE PERRONE
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – Among the sayings, proverbs and maxims of classical literature collected by Erasmus of Rotterdam in the *Adagiorum collectanea*, there are several idiomatic expressions related to fish. Among them are two comparative expressions that have entered the Italian language and whose use is particularly important today: *sanior es pisce / pisce sanior* (“healthier than a fish”) and *magis mutus, quam pisces / pisce magis mutus* (“dumber than a fish”). The article aims to trace the linguistic history of these two stereotypical expressions from a semantic and structural point of view.

Keywords: comparative phrases; idioms; healthy fish; dumb fish.

1. Introduzione

Il mondo sommerso e la fauna che lo abita sono per l'uomo un mistero inesauribile che fin dai tempi più antichi ha cercato di rendere a sé familiare, ricorrendo, nell'indicare i nomi delle specie, agli strumenti cognitivi e linguistici più potenti di cui disponiamo: la metafora e il paragone¹. Così, a seconda della morfologia o delle funzioni, per diverse specie marine si sono avute nomenclature comuni provenienti da elementi del mondo terrestre conosciuto, naturale e materiale. Si pensi a ittionimi come *nasello*, dal sig. letterale di ‘piccolo asino’ (dal lat. *asellu(m)*, dim. di *asinus*, forse con sovrapp. di *naso*), manta ‘mantello’, *sogliola* ‘suola di scarpa’, ecc., oltre che ai composti con *pesce-* (*pescecanne*, *pesce gatto*, *pesce martello*, ecc.), che identificano comunemente numerosissime specie (GRADIT, s. rispettive voci).

¹ Incredibilmente, si stima che ad oggi si conosca soltanto la decima parte della totalità della fauna marina, mentre oltre il 90%, e parliamo di circa 2,2 milioni di organismi, resta inclassificata. Durante la Conferenza delle Nazioni Unite sulla tutela della biodiversità svoltasi a Montreal nel dicembre del 2022, un gruppo di ricercatori guidato da Stefanie Kaiser, dell'Istituto di ricerca e Museo di storia naturale Senckenberg, ha esortato i governi mondiali a sostenere la ricerca intorno alle specie marine sconosciute. Il rischio, infatti, è quello che alcune specie possano scomparire prima ancora di essere identificate, con conseguenze imprevedibili per l'approvvigionamento alimentare umano e per la regolazione del clima (Kaiser *et al.* 2022)

D'altra parte, la lingua è stata ponte per il senso inverso e il mondo marino è diventato speculare al nostro. Già per Varrone la natura degli uomini è simile a quella dei pesci, per la quale vige la regola della sopraffazione del più piccolo da parte più forte e da cui nasce la proverbiale metafora del *pesce grosso/grande* che *mangia il (pesce) più piccolo/minore* come legge che determina allo stesso modo il sistema sociale («*natura humanis omnia sunt paria; qui pote plus, urget, piscis ut saepe minutos magnus comest*» [Men. 289; TLL, s.v. *piscis*]).

Tra i detti, proverbi e massime della letteratura classica raccolti da Erasmo da Rotterdam negli *Adagiorum collectanea*, pubblicati per la prima volta a Parigi nel 1500, ritroviamo numerosi esempi di espressioni idiomatiche di origine greca e latina che hanno per oggetto il *pesce* come iperonimo della classe degli *attinopterigi* e che si basano su alcune riconosciute caratteristiche della specie. Sulla deperibilità, ad esempio, da cui deriva il motivo proverbiale diffuso in varie lingue romanze e germaniche *l'ospite è come il pesce, dopo tre giorni puzza* si hanno notizie già in Plauto, che afferma che «l'innamorato, per la ruffiana, è come il pesce: se non è fresco, puzza» («*Quasi piscis, itidemst amator lenae: nequam est, nisi recens*» [Asin. 178; Adag. 3074]); ancora, si registra *Piscis primum a capite foetet* (Id., 3197), corrispondente all'attuale *Il pesce comincia a puzzare dalla testa*, «detto in riferimento ai cattivi sovrani, per il contatto dei quali il popolo restante viene infettato. Sembra che il proverbio sia stato preso dalle massime in uso fra la gente del popolo» (Id.; cfr. Tosi, s.v. *pesce*)².

Oggetti di questa indagine sono due antichissimi motivi proverbiali giunti nell'italiano contemporaneo nelle forme di *sano come un pesce* e *muto come un pesce*. Si tratta di sintagmi aggettivali retti dal verbo *essere* (*sono più sano di un pesce*) o da altro verbo copulativo (*diventare / rimanere / stare ecc. sano come un pesce*), oppure da un sostantivo (*un uomo sano come un pesce*)³. Ricostruendone la storia attraverso le attestazioni in letteratura, si cercherà di coglierne particolari aspetti strutturali e semantici nella loro evoluzione in quanto espressioni di comparazione stereotipiche, una categoria che risulta marginale o assente nei repertori delle espressioni idiomatiche italiane, che per esigenze di economia privilegiano espressioni dalla motivazione semantica e dalla struttura più originali rispetto al *pattern* linguistico cui risponde la struttura comparativa, meno attraente per il linguista-archeologo che voglia documentare e illuminare i significati più oscuri che si riscontrano più

² Cf. Lurati (2001) e Tosi (2017), s. v. *pesce*.

³ Alla frase reggente segue una proposizione comparativa con ellissi del verbo, che si ricava per inferenza attraverso un parallelismo tra principale e subordinata (*sono sano come [è sano] un pesce*) e da considerarsi alla stregua di una proposizione con il verbo esplicitamente espresso, condividendone la stessa struttura sintattica (cfr. Agostini 1978, p. 375).

tipicamente nelle strutture marcatamente non-composizionali⁴, ma interessante dal punto di vista del rapporto tra strutture sintattiche, semantica e linguaggio idiomatico⁵.

2. La storia linguistica di due comparazioni

L'espressione «Sanior es pisce», modo proverbiale di cui abbiamo testimonianza fin da Giovenale (*Adag.*, 3393), si basa sull'antica credenza che il pesce fosse esente dall'ammalarsi. Naturalmente, i pesci si possono ammalare come qualsiasi altro animale marino e terrestre, ma è difficile che i sintomi della malattia risultino visibili; un pesce malato, inoltre, ha più possibilità di essere predato, rendendo di fatto rara la possibilità di rinvenirne degli esemplari vivi.

Ragionevoli dubbi sulla credenza erano stati espressi già da tempo. Come nota lo stesso Erasmo (*ib.*), infatti:

[...] a questa opinione si oppone Aristotele nel libro ottavo *Sulla natura degli animali* [8,19-20 602 b], seguito da Plinio nel libro nono [9,156]. Che i pesci si ammalino, del resto, i pescatori lo arguiscono dal fatto che, fra i molti della stessa specie che catturano pingui e sani, ne prendono alcuni simili a chi è moribondo e langue, benché dello stesso colore. Tuttavia l'intera specie dei pesci è immune dalla peste, cui sono soggetti invece la specie umana e gli altri animali, non solo i domestici ma anche i selvatici.

⁴ Katz e Postal (1963) sono i primi ad affermare che il significato delle e. i. non è dato dalla “somma” dei costituenti che le compongono. Tale principio, detto di *non composizionalità*, o *idiosincrasia semantica*, rappresenta il criterio più considerato dalla letteratura nel definire le e. i., anche se tale proprietà appartiene a numerose espressioni della lingua (*prendere un malanno*, ad esempio, non presenta il significato composizionale di ‘afferrare un malanno’, ma quello non composizionale di ‘ammalarsi’) e non esistono modelli che determinino con esattezza l'appartenenza o meno di un'espressione non composizionale nel campo dell'idiomatico.

⁵ Per distinguere le espressioni idiomatiche da altri tipi di espressioni «convenzionali, fisse e non letterali» (1995, p. 336), Casadei pone due premesse, per le quali 1) la non composizionalità di un'espressione non implica necessariamente la sua idiomaticità; 2) caratteristica fondamentale dell'espressione idiomatica è la sua appartenenza al “discorso ripetuto” di una comunità linguistica. Nel saggio di Casadei si propone una classificazione basata sulla convenzionalità, sulla fissità e sulla non calcolabilità rispettivamente relative all'uso, al piano lessico-sintattico e a quello semantico; particolarmente interessante è la distinzione relativa al grado di saturazione lessicale, che è massimo nel momento in cui «un'espressione ricorra abitualmente con un significante determinato, in cui le posizioni lessicali sono specificate e piene» (è il caso di *tirare le cuoia*, *all'acqua di rose*), parziale nel caso in cui vi sia un elemento lessicale variabile (in genere un quantificatore, un possessivo o un determinante: *a mio/tuo/suo... avviso*, *in primo/secondo/terzo... luogo*), mentre con *patterned* si intendono «le strutture usualmente considerate schemi produttivi di forme idiomatiche» (*Id.*, p. 339), che possono presentare vari livelli di saturazione, che è massima nel caso dei proverbi, come nei casi *chi non risica non rosica*, *chi rompe paga*, derivati dallo schema *chi (non) V1 (non) V2* (*Ibid.*).

Un altro luogo comune che riguarda i pesci è il loro presunto mutismo, di cui abbiamo notizie fin da Orazio («O mutis quoque piscibus / donatura cygni, si libeat, sonum» [*Carm.* 4,3,19-20; *Adag.*, 429]); in Luciano, si legge per la prima volta la comparazione *più muto dei pesci* («Μᾶλλον δὲ τῶν ἰχθύων ἄφωνότερος» [*Adv. indoct.* 16; *Id.*)⁶. La conferma definitiva della capacità dei pesci di emettere suoni è avvenuta in tempi piuttosto recenti⁷, ma i primi dubbi a tal proposito possono risalire almeno al XIX sec.; in un articolo apparso su *L'Illustrazione Popolare* (n. 15, 1 giugno 1870, p. 115) dal titolo *Il mutismo dei pesci* si legge, infatti:

Il *mutismo* dei pesci è cosa provata e conosciuta. Si parla del “muto abitator delle onde:” e si dice generalmente, *muto come un pesce*. Eppure avvengono talvolta in mare certi fatti strani, che farebbero supporre anche nei pesci, la facoltà di produrre qualche suono particolare.

Nonostante le avvertenze, entrambi i luoghi comuni sono saldamente rimasti ancorati all'uso nella lingua italiana e risultano oggi particolarmente diffusi nei contesti dei social network, in cui *sano come un pesce* può essere usato come *claim* promozionale (come da figg. 1 e 3), e dei *meme* (figg. 2 e 4)⁸.

fig. 1



fig. 2



⁶ Secondo Aristotele, i pesci non emettono alcun suono perché non possiedono polmoni, trachea e gola [*Hist. an* 4,535 b 14-27]. Secondo Plinio [*Nat.* 8,107], si tratta dell'unica specie animale vivente a non possedere una propria voce e per Plutarco questo è il motivo per il quale i Pitagorici si sono astenuti dal cibarsi di pesce (*Mor.* 728 d e; *Adag.*, 3393.).

⁷ Un recente studio condotto da Aaron Rice *et al.* (2022) della Cornell University ha dimostrato che circa l'85% delle specie di attinopterigi è in grado di produrre suoni. La comunicazione acustica è funzionale ad attirare i partner, allontanare i predatori e creare coesione di gruppo.

⁸ Come nota Montinaro (2022, p. 348), «[o]ggigiorno un ruolo significativo svolgono internet e i social network, che contribuiscono a determinare il successo o l'insuccesso di un modo di dire. Si è visto sopra (Paragrafo 2.2), per esempio, come il modello lessicale *galeotto fu+*, ricavato dalla locuzione *galeotto fu il libro*, sia sfruttato ampiamente in rete con vari *hashtag*. Ciò, peraltro, suggerisce che la diffusione di un modo di dire può essere determinata dalla sua brevità strutturale e dalla facilità di crearne modifiche, elementi essenziali soprattutto in internet».

fig. 3



fig. 4



Ma facciamo un po' di passi indietro e ripercorriamone la storia nella lingua letteraria italiana, a partire dalle attestazioni raccolte dal GDLI e dal TLIO, implementate da ricerche su altri repertori:

1. sano-pesce

- a) Io ti farò fare una certa bevanda stillata molto buona e molto piacevole a bere (...) e rimarrai *più sano che pesce* (1370ca., Boccaccio, *Decameron*, TLIO);
- b) S'io fussi ancor *più san che mai fu pesse*, / Ancor non credo che piacer potesse / A colei ch'inerte si mostra fêra, / Tanto si tien per sua bellezza altera (ante 1374, Petrarca, *Disperse e attribuite*, TLIO);
- c) tosc. a.: Lapo vostro, *sano come un pesce*, di fuori: dentro, sa Iddio (ante 1412, Lapo Mazzei, *Lettere di un notaio a un mercante del secolo XIV*, GDLI);
- d) in capo di cinquanta giorni fui guarito e *sano come un pesce* (1558-1566, Benvenuto Cellini, GDLI);
- e) A di 22. Gennaio costui fu *sano come un pesce* (*Specifico Antivenereo...*, Balmis 1795: 62);
- f) sono guarito e *sano come un pesce*, in grazia dell'aver fatto a modo mio (1823, Leopardi, *Lettera al fratello Carlo Leopardi*, GDLI);
- g) un buonissimo ragazzo, d'aspetto quasi normale [...] e *sano come un pesce*: non aveva mai avuto una malattia (1990, Sebastiano Vassalli, *La chimera*, [Turrini 1995, p. 177]).

2. muto-pesce

- a) vedi che in ciò sia tu *più muto che un pesce* perché se mai si risapesse, trist'a noi! (ante 1520, Bernardo Dovizi, *La Calandria*, GDLI);

- b) starò *muto come un pesce*, e con le mani, e con i piedi come si dice, verrò nel vostro parere (1568, Pompeo Rocchi, *Il gentiluomo*, GDLI);
- c) de ornine supra modum taciturno: ‘egli è *più muto d’un pesce*’ (1604, Angelo Monosini, *Floris italicae linguae libri novem*, GDLI);
- d) tu se’ *più mutolo di un pesce* (ante 1786, Gasparo Gozzi, *Il mondo morale*, GDLI);
- e) – se ti annoi dillo pure – insistette la Giacinta [...]. – Sei stato tutta la serata *più muto di un pesce*, ruminando chi sa che cosa... (1886, Capuana, *La Giacinta*; 1979, p. 228);
- f) restammo addirittura *muti come pesci*, guardandoci in sottocchi l’un coll’altro (1959, Alberto Moravia, *Nuovi racconti romani*, GDLI).

Cominciando dal primo punto, una prima evidenza formale riguarda la difformità delle strutture attestate da Erasmo, con il comparativo di maggioranza ereditato dalle attestazioni latine, adoperato in funzione analogica e retorica⁹, e quella formalmente analogica della locuzione latina *Tam sanus es quam piscis*¹⁰. Fino al XVI secolo, infatti, il paragone (che rappresentiamo con una sigla qualità-referente) si è continuato a esprimere principalmente con il comparativo di maggioranza, come si evince dalle attestazioni raccolte, per coesistere con la struttura analogica con *come*.

Nella prima attestazione (1.a), che proviene da Boccaccio ed è la più citata dai dizionari storici (cfr. *infra*), incontriamo la struttura *più agg. + che + nome nudo*, tipica dell’italiano dei primi secoli ma non dell’italiano moderno, che invece prevede per questo tipo di comparazione la prep. *di* a introdurre il secondo termine (*più sano di un pesce*)¹¹, uso che nelle attestazioni antiche si riscontra solo in occasioni limitate all’introduzione di un pronome personale

⁹ Evidente anche dal fatto che gli aggettivi *sano* e *muto* non sono soggetti a graduazioni.

¹⁰ Le proposizioni comparative sono subordinate con le quali si pone un paragone relativo a un elemento della frase reggente principale. Secondo la prospettiva generativista, sono comparative frasi o paragoni nominali costruiti con il movimento di un quantificatore (*quanto, come, meno, ecc.*) in posizione iniziale (cfr. Donati 2000). Secondo il modello che Schwarze (1970) applica nello studio della *Commedia* di Dante (e che si stabilirà poi nella tradizione), la comparazione può essere di tipo quantitativo o qualitativo: nel primo si stabilisce una relazione quantitativa (di *grado*) riferita a una qualità X (il *tertium comparationis*) condivisa dai termini di paragone, mentre nel secondo si stabilisce un rapporto di somiglianza (*analogia*) tra i due termini, quindi di tipo qualitativo o modale. Come afferma Pelo (2009, p. 515), «[s]i tratta di costruzioni ben diverse, anche se entrambe sono originate da un’operazione di confronto». La similitudine, che a differenza della metafora è canonicamente riconoscibile nell’italiano contemporaneo dalla presenza dell’avverbio *come*, appartiene a questa seconda categoria di comparazioni, poiché, più che porre un vero confronto tra i termini, ne richiama una somiglianza basata su una data qualità. A differenza delle comparative di grado di uguaglianza, in queste costruzioni i termini di confronto non risultano intercambiabili (*Angela è alta come Marco* equivale a *Marco è alto come Angela*, ma *Piero è veloce come un ghepardo* non può essere convertita in *un ghepardo è veloce come Piero*) (cfr. Mortara Garavelli 1988, p. 253), poiché il raffronto non stabilisce una vera messa in relazione tra grandezze, ma rappresenta invece uno strumento puramente retorico e attinente all’ambito dell’*ornatus*.

¹¹ Mentre si usa regolarmente e necessariamente nel paragone tra di qualità (*è più bravo che bello*).

(cfr. Belletti 2001)¹² e che si imporrà sulla struttura con *che*. In Petrarca (1.b.), la congiunzione introduce invece una proposizione con il verbo espresso e con l'avverbio *mai* in funzione rafforzativa¹³. Nel toscano antico di Lapo Mazzei (1.c) incontriamo invece la forma *sano come un pesce*, che si affermerà come maggioritaria nella letteratura italiana dei secoli a venire.

Rispetto al paragone *sano-pesce*, le prime attestazioni di *mutto-pesce* risultano più tarde, permettendoci di ipotizzare che il rilancio dell'espressione sia stato avallato dal lavoro di divulgazione inaugurato da Erasmo, oltre che dalla generale opera di recupero dei classici e dalla diffusione dei volgarizzamenti dal latino¹⁴.

Ne *La Calandria*, del 1520, di Bernardo Dovizi, detto il Bibbiena, abbiamo una comparazione di maggioranza con il *che* (2.a), che scompare nelle altre attestazioni con comparativo in favore di *di*, come si legge nel *Floris italicae linguae libri novem* (2.c) dell'accademico della Crusca Angelo Monosini, in Gasparo Gozzi (2.d) e in Capuana (2.e), per poi diradarsi a favore della forma analogica, che compare per la prima volta nel dialogo *Il gentiluomo* di Pompeo Rocchi (2.b)¹⁵.

La comparazione *sano come un pesce* registra alcune varianti che vedono come termine di paragone un iponimo dell'iperonimo *pesce*. Risalente al Trecento è la variante *sano come una lasca* (dal longobardo *aska*, con agglutinazione dell'articolo [DELIN, s.v. *lasca*]), termine che indica il «pesce d'acqua dolce del genere *Condrostoma* (*Chondrostoma genei*) di colore grigio argenteo, dalle carni mediocri, molto comune nei nostri fiumi» (GRADIT), ma che nell'uso popolare ha anche indicato per molto tempo il pesce in senso generico (significato oggi obsoleto). L'espressione compare per la prima volta in fiorentino antico, nel *Libro dei Drittafedè* (1337-61, OVI): «ed io ti prometo che tu istarai *sano chome lascha* e sarai soluggro del corpo». La struttura è questa volta analogica e presenta il *come*, stabilizzandosi in questa forma, come dimostrano le attestazioni del GDLI (s.v. *lasca*, 3.): così dal Poliziano («Pur del mal tosto rinvenni, / e son *san com'una lasca*») e in continuità, nei secoli, fino a Verga («lo vide capitar dinanzi con quel dettato, *sano come una lasca*, fece il segno della croce»), mentre non si continuano a riscontrare isolate

¹² Per un panorama degli usi comparativi in italiano antico cfr. Belletti 2010.

¹³ Sull'alternanza *che/di* nelle comparative in italiano antico e sulla recente origine della costruzione *più di quanto / più di quello* cfr. Belletti (2001) e De Boer (1989) e (1998).

¹⁴ Non si può comunque escludere che, relativamente ai secoli precedenti, vi sia una lacuna documentaria.

¹⁵ Naturalmente, non si parla di una scomparsa totale della struttura con *più*, che diventa invece una variante meno comune di un'altra forma, quella con *come*, percepita come maggiormente lessicalizzata e quindi maggiormente adoperata. Uno studio quantitativo sull'uso delle comparative di maggioranza usate come similitudini rispetto alle similitudini propriamente dette potrebbe senz'altro rivelarsi utile per una valutazione generale del fenomeno in diacronia.

attestazioni della struttura di maggioranza¹⁶. Si segnala anche la variante novecentesca *sano come un sarago*, inaugurata nel romanzo *Le trombe*, di Giuseppe Cassieri, 1965, in cui leggiamo: «“Dovresti essere pieno di contusioni” lo trastullò spostandosi dalle cabine verso la riva. “E invece sei sano come un sarago”» (Turrini 1995, p. 177).

Rivolgendo l'attenzione al trattamento lessicografico, il paragone *sano-pesce* compare per la prima volta entrambe le varianti nella quarta edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*¹⁷, mentre *sano come una lasca* è presente già nella terza edizione in quest'unica forma. Nel Tommaseo-Bellini, che pure riporta come unica attestazione quella di Boccaccio, l'espressione registrata è «Esser sano come un pesce, o sim.» (s.v. *pesce*), mentre le espressioni «sano come un pesce, come una lasca» (s.v. *sano*) sono indicate come proverbiali e di provenienza toscana.

Attualmente, possiamo verificare che sotto le voci *sano*, *muto* e *pesce* dei maggiori dizionari moderni si riportano unicamente le locuzioni *sano/muto come un pesce* (TreccaniDiz, s.v. *pesce*; Zingarelli 2022, s.v. *pesce*; Devoto-Oli 2007, s.v. *sano*), ma per molto tempo la struttura di maggioranza è convissuta con quella di analogia, oggi istituzionalizzata dalla lessicografia.

L'unica variante italiana dell'espressione *muto come un pesce* è *muto come una tomba*, entrata nell'italiano dalla traduzione del *Faust* di Goethe, in cui «Stumm liegt die Welt wie das Grab!» (v. 4595) risulta «Il mondo è tutto muto, simile ad un sepolcro» nella traduzione di Scalvini del 1835 (p. 252), ma che in un'analisi critica dell'opera apparsa su *L'Indicatore* nel 1831 è tradotto con «Il mondo è muto come una tomba» (p. 393).¹⁸

Allargando il panorama oltre ai confini nazionali, notiamo che l'associazione della salute fisica al referente *pesce* è tipica della lingua italiana. Nelle altre lingue romanze si utilizzano altri termini di paragone: il rumeno *sănătos ca un cal / taur* (= sano come un cavallo / toro), lo spagnolo *sano como una manzana* (= sano come una mela) (RAE), il port. *são como um pêro* (= sano come una pera) (DPLP). L'inglese *as whole as a fish* (anche *trout*, ecc.) ha un apprezzabile numero di attestazioni fin dal XV sec. (tra cui si incontra la shakespeariana «They are both as whole as a fish» (*Two Gentlemen of Verona*, 1623, ii. v. 18) (OED, s.v. *whole*), ma si è estinta lasciando strascichi fino al XIX sec. (OED, s.v. *whole*) e al suo posto si usa principalmente *fit as a fiddle*

¹⁶ Nell'edizione novecentesca di Mario Casella del *Don Chisciotte*, «más sano que una manzana» è tradotto come «più sano di una lasca» (1938, p. 217).

¹⁷ Le locuzioni «Esser più sano, che pesce, sano come una lasca, o simili» sono registrate sotto la voce *sano* con una definizione autonoma («si dicono di Chi gode sanità perfetta»), mentre, nella stessa edizione, s. v. *pesce* si registra «Esser sano come un pesce, o simili».

¹⁸ Da questo momento in poi il paragone ha conosciuto una notevole diffusione e si è fissato al punto da evolversi anche nella variante metaforica *essere una tomba* (dal 1963, Bacchelli, GDLI, s. v. *tomba*: «Io, per i segreti, sono una tomba»).

e meno frequentemente *healthy as a horse* e *right as rain*, usato anche con un significato analogo a *liscio come l'olio* (OED)¹.

Espressioni analoghe a *muto come un pesce* si hanno nel francese *Être muet comme un poisson**, *comme une carpe**, *comme une statue**, *comme la tombe**, *comme les pierres* (TLFi) e nelle locuzioni spagnole *mudo como un pez*, *ser una tumba* (RAE). L'inglese adopera come principale referente il topo in *quiet as a mouse* (OED), come il portoghese *calado como um rato* (= silenzioso come un topo), che ha il significato di 'che resta in silenzio, per vergogna o per non farsi notare' (DPLP).

3. Similitudini e comparazioni convenzionali

Il quadro ricavato offre una panoramica sull'uso delle due espressioni proverbiali che ci permette di tirare alcune conclusioni sulla loro struttura e semantica.

Se è vero, come sostiene Nencioni (1983, p. 106), che alcune espressioni o modi di dire possono diventare arcaici o cadere in disuso pur continuando a persistere grazie alla loro memorabilità anche se i singoli componenti dell'espressione non sono più comunemente utilizzati o la loro sintassi non rientra più nel sistema funzionale della lingua (ne sono un esempio espressioni come *raso terra*, *terra terra*, *per lo meno* e *per lo mezzo*), quando parliamo dei *patterned* il discorso appare chiaramente diverso. Influenzandosi vicendevolmente, queste costruzioni presentano una struttura più suscettibile ad adattamenti che non permettono che si stabilisca una fissità formale. La struttura infatti mostra sì una tensione a lessicalizzarsi, preferendo una determinata struttura (quella analogica, come abbiamo visto per entrambi i casi e in particolare in *sano come un pesce*) ma, d'altra parte, assistiamo a una resistenza piuttosto sostanziale dell'uso del comparativo di maggioranza in funzione analogica (come abbiamo visto nella continuità delle attestazioni di *più muto di un pesce*), che nell'italiano contemporaneo è una struttura totalmente ammessa, che rafforza il concetto espresso dalla similitudine.

La memorabilità, almeno nel caso delle comparative, risiede principalmente nell'associazione qualità-referente espressa dalla similitudine¹⁹. Affinché un tipo di comparazione venga ammesso in quel "discorso ripetuto" di una data comunità linguistica e se ne stabilisca dunque la qualità idiomatizzata (Coşeriu 1966, p. 55), è necessario che l'associazione tra

¹⁹ Al pari della metafora, la similitudine rappresenta al tempo stesso uno degli strumenti cognitivi ermeneutici fondamentali, nella vita quotidiana quanto nella scienza, attinenti a quei processi primitivi del pensiero che, secondo la definizione di Lakoff e Johnson (1980), permettono di associare concetti nuovi a partire da concetti noti e che avvengono attraverso la definizione di un insieme di aggettivi (*property-words*) che qualificano il nome (*thing-words*) suggerendone un fascio di caratteristiche pertinenti (cfr. Bhat 1994, pp. 23-41).

l'aggettivo e il termine di paragone diventi esemplare. Questo tipo di comparazioni corrisponde a *cliché* linguistici²⁰ la cui funzione è quella di modificare l'intensità dell'aggettivo, indicandone il massimo grado o la perfezione.

È il caso, ad esempio, di paragoni come *magro come un'acciuga* o *rosso come un pomodoro*, caratterizzati da un alto grado di sostituibilità dei componenti, dal momento che per esprimere lo stesso significato basta scegliere un referente che ne richiami la stessa caratteristica estetica²¹.

Se consideriamo però la locuzione aggettivale *solo come un cane*, che significa 'completamente solo, abbandonato da tutti' (GRADIT), siamo a un livello di interpretazione differente, innanzitutto perché l'aggettivo *solo* descrive una condizione e non una caratteristica fisica; di conseguenza, non è legato nella sua definizione a un criterio oggettivo. Se consideriamo l'affetto e le cure che nella società odierna vengono dedicate agli animali domestici, difficilmente penseremmo infatti al cane come a una creatura solitaria o abbandonata a sé stessa, eppure il referente è utilizzato come insulto fin dai tempi più antichi e sopravvivono ancora adesso numerosi modi di dire basati su questo significato²².

Secondo la classificazione di Casadei (1995, p. 341), si parla di «comparazioni convenzionali del tipo *bello come il sole*, *fresca come una rosa*», che ricadono nella categoria delle espressioni stereotipiche «che da un lato esprimono o richiamano conoscenze o credenze condivise dalla comunità linguistica o comunque in essa ricorrenti, dall'altro appaiono banalizzate e semanticamente svuotate dall'eccessiva ripetizione» e questo è il caso delle espressioni *sano come un pesce* e *muto come un pesce*, la cui vitalità non è risultata scalfita dalle evidenze scientifiche che ne hanno smentito la veridicità,

²⁰ Entro questa categoria troviamo anche i *cliché stilistici*, ovvero combinazioni ricorrenti seppur non motivate da restrizioni combinatorie dei loro componenti, come le combinazioni sost. + agg. come *tragica scomparsa*, *effero delitto* (Casadei 1995, p. 341).

²¹ Anche soltanto scorrendo brevemente i risultati delle sequenze "magro come" e "rosso come" registrate nel GDLI si hanno, al posto di *acciuga*, i referenti *chiodo*, *stoccafisso*, *stecco*, *struzzolo* ecc.; per *rosso* abbiamo *fuoco*, *sangue*, *peperone*, *aragosta*, *papavero*, *fragola*, *pomodoro*, ecc.

²² Nonostante che il cane appaia sovente nei bestiari medievali come simbolo di fedeltà e amicizia, nel Medioevo l'uomo e le bestie non rientravano entrambi, come oggi, nella stessa categoria biologica e paragonare un uomo a una bestia costituiva un grave insulto. Le metafore animalesche, di conseguenza, «rappresentano concretamente la degradazione subumana dell'offeso. In molti casi si tratta di associazioni immediatamente percepibili nelle quali il comportamento o la forma dell'animale vengono accostate a caratteristiche umane: "asino", "mulo" (che allude alla cocciutaggine o può essere anche ingiuria generica come sinonimo di *bastardo*, termine al quale spesso si accompagna); *cane* è anche un insulto rivolto, a partire dalle Crociate, dai cristiani agli ebrei e ai musulmani (e reciprocamente) come già nel famoso passo di Petrarca: "L sepolcro di Cristo è in man di cani" (*Triumphus fame*, II, 144)» (Alfonzetti-Spampinato Beretta 2012, p. 14). L'immagine negativa associata al cane nell'Alto Medioevo deriva, tra l'altro, direttamente dalla tradizione biblica che riconosceva l'animale come impuro (per le attestazioni cfr. Iuffrida 2012, p. 84, n. 24).

risultandone invece rafforzata. Nel 1973, sulla rivista medica *Il Policlinico*, si legge:

Loquace come un pesce. – Non è ancora chiarito il linguaggio dei pesci e degli altri abitanti del mare, ma gli studi bioacustici stanno portando a scoperte interessanti: i delfini emettono segnali acustici con una frequenza di 200 mila herz, quindi non udibili dall'uomo.

Allo stesso modo, l'espressione *sano come un pesce* compare ribaltata per la prima volta in un articolo apparso sul periodico *Il Mondo* (n. 34) nel 1984 (p. 144): «e non dimentichiamo che l'Italia allora si stendeva in un mare che aveva fatto coniare il nuovo modo di dire “malato come un pesce”»; e poi ancora, il 27 maggio del 2005 Beppe Grillo usa la stessa espressione per intitolare un articolo in cui critica la politica delle case farmaceutiche.

La smentita dei *cliché* avviene felicemente attraverso il ribaltamento delle espressioni che li veicolano.

Questo atteggiamento dimostra un'attenzione crescente verso i significati di cui gli stereotipi linguistici risultano portatori, ma che pure non risultano messi in discussione, come invece accade con quelli responsabili di perpetuare stereotipi fondati su idee discriminatorie relative agli esseri umani. Nulla impedisce tuttavia di presagire la possibilità, se non per la sensibilità della categoria animale, almeno per la mancata veridicità delle informazioni che queste espressioni trasmettono, una caratteristica che potrebbe non passare inosservata alle sensibilità delle nuove generazioni, che mostrano una sempre maggiore attenzione alla lingua dell'uso e a un'“ecologia dell'informazione” per cui potrebbe porsi il problema etico di perpetuare o meno idiomatismi basati su presupposti erronei.

Bionota: Beatrice Perrone consegue il titolo di dottoressa di ricerca in Linguistica Italiana (L-FIL-LET/12) presso l'Università del Salento e l'Università di Vienna (XXXIV ciclo), discutendo la tesi *La Corte del Capitano di Nardò (1491). Edizione del testo, glossario e studio linguistico*. È professoressa a contratto presso l'Università di Macerata e assegnista di ricerca presso l'Università del Salento. Dal 2016 è redattrice del *Lessico Etimologico Italiano*. È autrice di diversi articoli pubblicati su riviste scientifiche di settore e di divulgazione scientifica. I suoi principali ambiti di studio sono la filologia e la linguistica italo-romanza, la lessicografia e l'italiano letterario.

Recapito dell'autrice: beatrice.perrone@unisalento.it

Riferimenti bibliografici

- Adag.* = Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, a cura di Emanuele Lelli, Bompiani, Milano, 2013.
- Agostini Francesco 1978, *Il periodo e la sua organizzazione. Proposizioni subordinate: proposizioni comparative*. In *Enciclopedia dantesca. Appendice: Biografia, lingua e stile, opere*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 395-403.
- Alfonzetti Giovanna, Spampinato Beretta Margherita 2012, *Gli insulti nella storia dell'italiano. Analisi di testi del tardo medioevo*. In Wehr Barbara, Nicolosi Frédéric (éds.), *Pragmatique historique et syntaxe / Historische Pragmatik und Syntax. Actes de la section du même nom du XXXI^e Romanistentag allemand / Akten der gLEIchnamigen Sektion des XXXI. Deutschen Romanistentags (Bonn, 27.9.-1.10. 2009)*, Frankfurt am Main etc., Peter Lang, pp. 1-21.
- Balmis Francesco-Saverino 1795, *Specifico antivenereo nuovamente scoperto nella virtù delle due piante americane Agave e Begonia*, P. Giunchi, Roma, 1795.
- Belletti Adriana 2001, *Le frasi comparative*. In Renzi Lorenzo, Salvi Giampaolo, Cardinaletti Anna (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 832-853.
- Belletti Adriana 2010, *La comparazione*. In *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Salvi Giampaolo e Renzi Lorenzo, il Mulino, Bologna, vol. II, pp. 1135-1146.
- Bhat Darbhe Narayana Shankara 1994, *The Adjectival Category*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Boer Minne-Gerber de 1998, *Appunti sulla storia recente delle costruzioni comparative in italiano*. In Ramat Paolo, Roma Elisa (a c. di), *Sintassi storica, Atti del XXX Congresso Internazionale della SLI (Pavia, 26-28 settembre 1996)*, Bulzoni, Roma, pp. 671-686.
- Capuana Luigi 1886, *Giacinta*, Niccolò Giannotta, Catania.
- Casadei Federica 1995, *Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano*. In «Lingua e stile» 30 [2], pp. 335-58.
- Casadei Federica 1996, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Cervantes Miguel de 1938, *Il Chisciotte*, trad. it. di Casella Mario, Le Monnier, Firenze, 2 voll.
- Coşeriu Eugen 1966, *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*. In *Actes du premier Colloque International de Linguistique appliquée (26-31 octobre 1964)*, Université de Nancy, pp. 175-252.
- Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5 impressioni (I, 1612; II, 1623; III, 1691; IV, 1729-1738; V, 1863-1923 [si cita da *Lessicografia della Crusca in Rete*, www.lessicografia.it]).
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo 1999, *Il nuovo Etimologico*, seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo Manlio, Cortelazzo, Michele A., Zanichelli, Bologna (prima edizione: *DELI. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1979-1988, 5 voll.).
- Donati Caterina 2000, *La sintassi della comparazione*, Unipress, Padova.
- DPLP = *Dicionário Priberam da Língua Portuguesa*, 2008-2023 [em linha: <https://dicionario.priberam.org/chave>].
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete

- all'indirizzo www.gdli.it.
- Goethe Johann Wolfgang von 1835, *Fausto. Tragedia di Volfango Goethe*, trad. it. di Giovita Scalvini, Giovanni Silvestri, Milano, 3 voll. (ed. or.: *Faust*, Tübingen, Cotta'schen Buchhandlung, 1808).
- GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Grillo Beppe 2015, *Malato come un pesce*, *Il Blog di Beppe Grillo*, 27 maggio 2015 (URL: <https://beppegrillo.it/malato-come-un-pesce/>).
- Iuffrida Marco 2012, *Il cane e l'uomo nella cultura e nel diritto dell'Alto Medioevo*, tesi di dottorato in Storia Medievale, relatore Massimo Montanari, Università di Bologna [scaricabile all'URL: https://amsdottorato.unibo.it/5011/1/Iuffrida_Marco_Tesi.pdf].
- Kaiser Stefanie, Sigwart Julia, Niamir Aidin, Saeedi Hanieh, Chen Chong, Hilário Ana, Horton Tammy, Howell Kerry, Levin Lisa, Osborn Karen, Brandt Angelika 2022, *Diving through the darkness - Species information is vital for effective marine conservation*, SGN Policy Brief, 12/2022, <https://doi.org/10.5281/zenodo.7373440>.
- Katz Jerrold Jacob, Postal Paul Martin 1963, *Semantic interpretation of idioms and sentences containing them*. In «Quarterly Progress Report of the MiT Laboratory of Electronics» 70, pp. 257-262.
- La Fauci Nunzio 2007, *Il circuito dell'antonomasia*. In «Prometeo» 98, pp. 137-145.
- Lakoff George, Johnson Mark 1980, *The metaphorical structure of the human conceptual system*. In «Cognitive science» 4 [2], pp. 195-208.
- Lapucci Carlo 1969, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti, Milano.
- Lurati Ottavio 2001, *Dizionario dei modi di dire*, Garzanti, Milano.
- Montinaro Antonio 2022, *Non è solo un modo di dire. Locuzioni idiomatiche e variazione linguistica*. In «Lingue e Linguaggi» 53, pp. 339-355.
- Mortara Garavelli Bice 1988, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- OED = *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, www.oed.com.
- OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Larson Pär, Artale Elena, Dotto Diego, Opera del Vocabolario Italiano (CNR), <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(oklza2224ukfyn45xdjeg3nd\)\)/Cat-Form01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(oklza2224ukfyn45xdjeg3nd))/Cat-Form01.aspx)>.
- Pelo Adriana 2004, *Le comparative di analogia o di conformità nella prosa antica*. In Dardano Maurizio e Frenguelli Gianluca (a c. di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico, Atti del Convegno internazionale di studi (Università Roma Tre, 18-21 settembre 2002)*, Aracne, Roma, pp. 351-371.
- Pelo Adriana 2009, *La proposizione comparativa 'di grado' nell'italiano antico*. In Ferrari Angela, *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione. Atti del X congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008), Cesati, Firenze, 3 voll, vol. I, pp. 513-526.
- RAE = *Diccionario de la lengua española* 1726-2002, Real Academia Española, Madrid [consultato on line all'indirizzo <https://dle.rae.es/>].
- Rice Aaron N. et al. 2022, *Evolutionary Patterns in Sound Production across Fishes*. In «Ichthyology & Herpetology» 110 [1], pp. 1-12 (DOI:10.1643/i2020172).
- Schwarze Cristoph 1970, *Untersuchungen zum syntaktischen Stil der italienischen Dichtungssprache bei Dante*, Gehlen Verlag, Berlin-Zurich, 1970.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].

- TLFi = *Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique-Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2 [si cita dalla versione in rete: <http://atilf.atilf.fr/>].
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München-Leipzig, 1900-.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami Pietro Giovanni e diretto da Squillacioti Paolo [<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>].
- Tosi Renzo 2017, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, BUR Rizzoli, Milano (prima edizione aggiornata della prima edizione del 1991 [Milano, RCS Rizzoli]).
- Ulleland Magnus 1965, *Il periodo comparativo nel toscano antico*. In «*Studia Neophilologica*» 37, pp. 51-95.